

SCIOPERO GENERALE PER LE PENSIONI

LA GRANDE GIORNATA UNITARIA



Piazza Santi Apostoli, a Roma, durante l'imponente manifestazione unitaria che si è svolta per l'aumento e la riforma delle pensioni.

Dodici milioni di lavoratori hanno preso parte, il 14 novembre, allo sciopero generale unitario per le pensioni: il primo sciopero generale unitario dopo vent'anni. La vita italiana è rimasta praticamente paralizzata, le attività produttive bloccate. Nelle grandi città le astensioni hanno raggiunto il 100 per cento. Hanno scioperato l'80 per cento alla Fiat, l'85 alla Olivetti, l'80 per la Riv, il 90 nelle industrie di Brindisi, il 98 all'Italsider di Genova, il 99 alla Ansaldo nucleare. Anche fabbriche che non lottavano da anni, come la Piaggio di Pontedera, hanno scioperato. Le percentuali regionali parlano del 90 per cento in Lombardia e Liguria, 80 in Piemonte, 94 in Emilia, 95 in Sardegna, 90 nel Veneto, 98 in Umbria, 98 nelle industrie siciliane, 90 nelle industrie campane, 75 nel Lazio, 90 nelle Puglie, 95 in Toscana, 90 in Abruzzo e nelle Marche. Vasta anche la partecipazione dei commercianti e degli artigiani (a Trieste, per esempio, quasi tutti i negozi erano chiusi). Chiusi tutti i teatri lirici, molti teatri di prosa, bloccate la radio e la televisione.

Imponenti manifestazioni unitarie, caratterizzate dovunque da una presenza massiccia di giovani e di studenti, si sono svolte in tutta Italia. A Roma hanno parlato Novella, Storti e Vanni; a Milano Lama, Scalia e Paolotti; a Torino Scheda, Armato e Ravenna; a Trieste Montagnani, Romei e Tisselli; a Napoli Mosca, Fantoni e Benevento, a Bari Foa, Cruciani e Rossi. Pubblichiamo, in questa e nelle pagine seguenti, una sintesi dei discorsi pronunciati da Agostino Novella, Raffaele Vanni e Bruno Storti nel corso della manifestazione romana.

NOVELLA

Lo sciopero generale di oggi e le grandi manifestazioni unitarie che si svolgono in tutto il Paese rappresentano certamente un fatto nuovo della storia recente del movimento sindacale italiano. Esse sono certamente un risultato importante della politica di unità sindacale, un incitamento ad andare avanti su questa strada. La mancanza di volontà politica del governo fa trascinare da anni uno dei più gravi problemi del nostro Paese.

Ciò si manifesta in primo luogo — ha proseguito Novella — con l'atteggiamento negativo circa l'assunzione da parte dello Stato, per oggi e per il futuro, dell'intero onere derivante dalle pensioni sociali, che è per i 3/4 a carico degli stessi lavoratori ed assorbe il 7,28% dell'intero monte salari e stipendi, pari a circa 830 miliardi in media ogni anno.

Il rifiuto del governo, confermato recentissimamente dal ministro Bosco, a procedere alla attuazione della legge e quindi a garantire il finanziamento della riforma e degli aumenti, prende quindi il significato di una opposizione pregiudiziale alle richieste dei sindacati. Su questa questione di impegni programmatici, le dichiarazioni di buona volontà non sono più sufficienti. Occorre una adesione politica ed occorrono precisi provvedimenti finanziari.

Il nuovo sistema di pensione che noi auspiciamo deve garantire a tutti i lavoratori, attra-

verso il consolidamento e lo sviluppo della solidarietà generale, un trattamento proporzionale alla retribuzione di ogni lavoratore.

Su queste linee è aperto un franco dibattito tra le tre confederazioni, nella volontà di ricercare una posizione unitaria che consenta l'ulteriore sviluppo dell'azione per realizzare questi obiettivi generali.

Grande valore assume la solidarietà tra i lavoratori che è alla base di ogni forma di previdenza. Non è pensabile che un paese progredito possa tollerare che la media mensile delle pensioni della previdenza sociale non superi le 26 mila lire mensili e che tre milioni e mezzo di pensionati vivano con minimi di 18.000 e di 21.900 lire.

L'opposizione del governo alla democratizzazione della gestione dell'INPS rivela da un lato la volontà del governo di continuare a garantirsi il controllo e persino la manipolazione dei fondi versati per le pensioni e dall'altro una grave, totale insensibilità di fronte alla esigenza di partecipazione dei lavoratori alla gestione della politica sociale.

Su questi punti e su altri siamo pronti a riprendere le discussioni con il governo. Occorre però che ogni parte si renda conto che, dopo il possente sciopero di oggi, la ripresa delle discussioni dovrà avvenire su nuove basi.

I tempi lunghi, assolutamente ingiustificati, e persino assurdi di questa trattativa, imposti dal governo ci obbligano però a dire che essa non può essere strumentalizzata ai fini di paralizzare le varie iniziative che si sviluppano in altre sedi a favore dei lavoratori.

MILANO



VANNI

La odierna lotta unitaria per la riforma del sistema pensionistico è il risultato di una profonda consultazione di base ed anche di attente e meditate discussioni tra le organizzazioni sindacali essendo rivolta a conseguire una vera e propria riforma e non aggiustamenti parziali. Non è quindi un caso che i sindacati abbiano chiamato alla lotta sia i lavoratori attivi che quelli già pensionati poiché si tratta di affermare il diritto dei lavoratori di amministrare l'intero salario sia esso diretto che previdenziale.

La manifestazione odierna vede accomunati tutti i lavoratori per la prima volta per questo tipo di rivendicazione e ciò dimostra quanta strada abbia fatto nel movimento operaio la consapevolezza di una visione globale dei suoi problemi; la partecipazione dei lavoratori a questo tipo di decisioni deve essere considerata dall'intera società come la nuova e costante regola d'azione del movimento sindacale.

Solo tramite la effettiva e concreta partecipazione del mondo del lavoro alle scelte di sviluppo della società si mette in moto un meccanismo di sviluppo economico e sociale che considera i lavoratori come i protagonisti della crescita civile del Paese. In questo contesto deve, quindi, essere considerata la richiesta sindacale sulla necessità della priorità della trattativa sindacalisti-governo in materia di pensioni.

La riforma del regime pensionistico non può essere intesa come una somma di provvedimenti parziali e disorganici, bensì come un coerente ed armonico quadro che comprenda tutti i vari aspetti. La stessa legge 238 del marzo scorso contiene precisi obiettivi (pensione uguale all'80% del salario) e bisogna che i nuovi provvedimenti legislativi abbiano quale punto di riferimento iniziale gli elementi già acquisiti e gli obiettivi fissati dal programma tendenti ad affermare un vero sistema di sicurezza sociale.

La richiesta del movimento operaio che lo Stato si assuma integralmente il finanziamento del Fondo sociale risponde ad una precisa logica di riforma inquadrata nella sicurezza sociale. La disponibilità del contributo pari al 7,28% del mon-

TORINO



NAPOLI



PORDENONE



FIRENZE



te salari che oggi i lavoratori versano al Fondo sociale, è una prima sostanziale garanzia per il finanziamento della riforma e per il miglioramento delle pensioni.

Nel medesimo contesto si inserisce la richiesta del movimento sindacale di gestire l'INPS e i fondi pensionistici a base contributiva, poiché è nel pieno diritto del mondo del lavoro amministrare direttamente quella parte del salario che viene chiamata previdenziale, come, con lo stesso diritto, deve autonomamente gestire l'addestramento professionale, il collocamento, ecc.

STORTI

Alcuni aspetti di rilievo che hanno caratterizzato la vicenda pensionistica fanno dello sciopero odierno un fatto di importanza nazionale. Questi aspetti riguardano soprattutto la titolarità dei sindacati a discutere e decidere in materia di pensione in quanto il nostro sistema si regge sui contributi dei lavoratori. I sindacati ribadiscono pertanto la loro volontà di essere titolari e protagonisti di questo grande negoziato con priorità rispetto ad ogni altro interlocutore in quanto si tratta, in definitiva, di decidere la destinazione migliore di una parte del salario dei lavoratori. Da questo aspetto discende il diritto, in via prioritaria, alla trattativa tra governo e sindacati dei lavoratori. Un altro aspetto caratterizzante questo sciopero è quello dell'unitarietà. Mai come ora questa unitarietà dei lavoratori è stata un fatto spontaneo e sostanziale poiché una grande massa di lavoratori dipendenti e di pensionati sentono intimamente che è giunto il momento di risolvere in modo sostanziale non soltanto formale questo grave e purtroppo tradizionale problema che affligge il nostro Paese: quello di una riforma globale e non episodica del sistema delle pensioni. E' questo il tono giusto che i lavoratori, con la manifestazione odierna e con le rivendicazioni e le azioni dei loro sindacati, intendono conferire a questa istanza dopo che tanti tentativi sono stati compiuti per aggiustare un sistema che non regge. E' in questo spirito che si colloca la richiesta dei sindacati della pensione sociale come primo passo verso la realizzazione di un sistema misto composto appunto da una pensione base a carico dello Stato e da una pensione previdenziale che veda i lavoratori titolari di questo diritto e capaci di determinarla e di gestirla. Con questa impostazione e con la loro azione i sindacati e i lavoratori stanno dando una grande prova di senso di responsabilità chiedendo sì miglioramenti che sono imposti dalle condizioni estremamente misere delle attuali pensioni, ma dando anche un contributo di idee e di azione alla riforma del sistema nel quadro di una nuova società. I lavoratori sono decisi a non perdere questa occasione e a non accettare rimedi congiunturali anche se sono consapevoli della necessità di un certo gradualismo per la realizzazione degli obiettivi proposti in relazione alla loro rilevante dimensione.